

TEX

sul Tevere



Un disegno di Tex di Aurelio Galleppini

Si chiama «La Ballata di Tex» ed è il pezzo forte di Expo Cartoon, la rassegna dedicata al fumetto, all'animazione e ai «games» aperta da ieri alla Fiera di Roma. Quattro giorni per riportare fantasia e immaginazione al potere.

RENATO PALLAVICINI

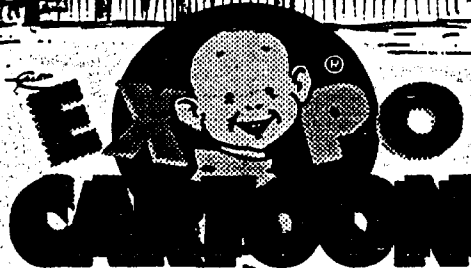
ROMA. Il suo cavallo è legato ad un lampione della via Cristoforo Colombo, mentre la canoa con la quale è approdato sulle sponde del Tevere, pare l'abbiano vista-ormeggiata tra i canneti del vecchio porto fluviale, a poche centinaia di metri dalla Fiera di Roma, sede di Expo Cartoon, la rassegna all'interno della quale è ospitata la mostra «La ballata di Tex». Una gran bella mostra questa, intitolata nel 1988 da Claudio Bertieri, allestita magnificamente dallo scomparso Gianni Polidori, e che dopo aver girato mezza Italia, dopo sei anni, è arrivata finalmente nella capitale. Quasi 800 metri quadrati di allestimento, con interi luoghi tipici e mitici del West e del suo eroe a fumetti per eccellenza, Tex, ricostruiti con cura: a partire dall'ingresso alla mostra, nelle forme di una vecchia cava di miniera, al saloon, dalla bottega del maniscalco al teatrino ambulante, all'ufficio dello sceriffo con tanto di prigione annessa. E poi, direttamente dall'archivio della Bonelli, centinaia di ta-

vole originali che ripercorrono l'evoluzione di Tex attraverso le matite e i pennini delle decine di autori che si sono alternati al disegno del personaggio creato da Gian Luigi Bonelli e Aurelio Galleppini. E ancora le copertine degli albi originali, quelle nel formato a striscia (costavano 25 lire); oppure quelle delle diverse edizioni internazionali, spagnola, francese, israeliana, persino una in lingua tamil. La mostra non è solo un omaggio a Tex ma, anche, una dichiarazione d'amore nei confronti dell'epopea western. Lo staff della Bonelli editore, guidato da Sergio Bonelli, Decio Canzio e Tiziano Scavi (per chi ancora non lo sapesse è anche il papà di Dylan Dog), ha ricostruito con passione filologica luoghi e ambienti della Frontiera, mettendo a confronto vecchie foto e disegni. Così, come concentrati in un unico film, vediamo scorrere la Monument Valley e le praterie percorse dai bisonti, i fiumi incassati tra i canyon e i villaggi indiani incastonati tra le rocce («pue-

blo») del Nuovo Messico. E ancora le vecchie mine town, i ranch e i saloon, ma anche tipi e stereotipi: sceriffi e banditi, apache e «giacche blu», persino le «girls, entraineuses proletarie pronte a consolare l'eroe stanco e impolverato che approdava al saloon.

Si gira da un pannello all'altro di questa «Ballata di Tex» come in un viaggio, mentre una soffusa colonna sonora diffonde musiche e canzoni del West: le avremo sentite decine di volte in altrettanti film celebri, da Rio Bravo a Pat Garrett e Billy The Kid. Certo non ci sono né John Wayne né Bob Dylan, ma ci soccorrono le shilouttes di Tex, Kit Carson e i cattivi di turno, Mefisto e El Morisco. Chiedono la mostra una serie di ritratti di Tex disegnati da grandi firme del fumetto italiano che di solito non fanno parte dello staff che abitualmente lo disegna: da Sergio Toppi (uno dei più belli) allo scomparso Attilio Micheluzzi da Vittorio Giardino a Francesca Ghermandi.

Tex ha accompagnato intere generazioni di lettori per quasi mezzo secolo e ancora lo farà. Volette una riprova del suo successo? In un angolo della mostra c'è, ricostruita fedelmente, una bottega da maniscalco all'esterno della quale fanno bella mostra di sé, centinaia di ferri di cavallo. Bene, ad ogni tappa della mostra, diminuiscono di numero. Qualcuno se ne porta a casa uno, forse come portafortuna, ma forse anche perché, così facendo, si illude di portarsi a casa un pezzo di West e di Tex.



Diritti umani dall'Onu al fumetto: mostra e libri

Sono diverse le mostre di «Expo Cartoon», ma almeno due si segnalano per l'uso del fumetto come strumento di impegno civile. «I Diritti Umani», organizzata con la collaborazione di Amnesty International, illustra attraverso brevi storie a fumetti, realizzate da autori importanti come Manara, Pazienza, Breccia, Toppi, Dal Prà, Palumbo, Sicomoro, Ghermandi, Torti, Leone e altri, trenta articoli della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, votata dall'Onu il 10 dicembre del 1948. Da queste storie, la casa editrice Comic Art ha realizzato quattro volumi (l'ultimo, presentato proprio in occasione di Expo Cartoon). Un'altra rassegna da segnalare è il «Progetto Can/Toppi» che raccoglie tavole e disegni sul tema della lotta all'Aids. Sempre sul tema della prevenzione dell'Aids, l'opuscolo «Death (Morte) parla della vita», breve storia a fumetti scritta da Neil Gaiman e disegnata da David McKean, stampato e distribuito gratuitamente dalla Comic Art.

Flash Gordon com'era E come lo vede Cinzia Leone

Quest'anno è anche l'anno di Flash Gordon. O meglio il sessantesimo anno della sua nascita, avvenuta ufficialmente il 7 gennaio del 1934 sulle pagine del New York American Journal. Alle splendide tavole disegnate da Alex Raymond e alle diverse edizioni italiane (da quella dell'editore Nerbini su «L'Avventuroso» a quella recente della Comic Art, condotta sulle prove al torchio originali in possesso della famiglia Raymond.) è dedicata un'altra delle mostre di Expo Cartoon. E un omaggio al mitico Flash lo rende anche Cinzia Leone, con tredici tavole, esposte in anteprima, di una storia scritta e disegnata per l'occasione. Il nostro, per uno strano paradosso temporale, si trova catapultato in uno studio televisivo, alle prese con un telex e una spreghettata ragazza dei nostri giorni, Gilda. La storia, disegnata con garbo ed eleganza, verrà pubblicata sul numero di giugno della rivista «Comic Art».

«Body art», 50 maestri alla Fiera di Roma Inciso sulla pelle Febbre da «tattoo»

ALBA SOLARO

Da qualche tempo non sono più appannaggio esclusivo di marinai o fricchettoni nostalgici: li trovi sulle riviste di moda che ne parlano come dell'ultimo trend da sfoggiare in spiaggia, nei grandi magazzini di Londra o Miami sono ormai in svendita quelli fai-da-te, che dopo qualche settimana con una bella spazzolata vanno via. Tatuaaggi: cuori trafitti e rose sanguinanti, serpenti alati e simboli del tao, donnine nude e draghi che sputano fuoco, ma ce n'è anche di raffinatissimi e complicati, come insegna la tradizione orientale. In teoria sulla pelle si può disegnare qualsiasi cosa. E insieme al piercing (i cerchietti d'oro infilati nei capezzoli, nel naso o in altri luoghi inusitati...), i tatuaggi sono la forma di body art più pubblicizzata e massificata degli ultimi tempi. Tanto da meritarsi un Convegno internazionale come quello che si



Uliano Lucas

apre oggi alla Fiera Di Roma, organizzato dal Club Tattoo Saloon di Roma e dall'Inkrowd Tattooing di Amsterdam: per tre giorni, fino a domenica, gli stand ospiteranno cinquanta «maestri» riconosciuti del tatuaggio artistico provenienti da tutto il mondo, a disposizione del pubblico.

L'ingresso non è proprio economico, costando la bellezza di 20 mila lire. Ma l'occasione è abbastanza rara, per i cultori di questo genere, notevolmente cresciuti di numero negli ultimi anni; le cronache elencano «tatuati» celebri come David Bowie, Gianni Agnelli, Mickey Rourke, e poi Moana Pozzi, Jovanotti, Gabriele Salvatores. Tatuaggi firmati da Tin-Tin esplodono sulla pelle delle modelle vestite da Jean Paul Gaultier, quelle barocche di Versace, o di Fiorucci nel suo warehouse milanese. Una volta esclusiva delle fasce di emarginati e trasgressori (zingari, marinai, rockettari...) o all'estremo opposto, culto snob degli aristocratici, ormai i tatuaggi sono socialmente accettati e forse stanno perdendo un poco del fascino esotico di quando ancora evocavano viaggi in oriente, in quei Mari del Sud da dove trae origine. Dicono infatti le cronache che «tatuaggio» è un'espressione che è stata importata in occidente dal capitano Cook, di ritorno da uno dei suoi viaggi in lontane isole inesplorato, per la precisione dalle parti di Tahiti, infatti la parola deriva dal tahitiano «tatu» che significa «erita».

Negli stand della Fiera, i maestri del tatuaggio potranno elaborare un disegno personalizzato per voi oppure, dal momento che avrete a disposizione alcuni dei più bravi tatuatori del mondo, potrete passare direttamente a farlo incidere sulla vostra pelle con una delle tecniche moderne in auge (aghi indolori sterilizzati, colori ecologici, ecc.). Il programma di questa prima edizione del Convegno internazionale prevede anche dei momenti di spettacolo, in particolare concerti dal vivo ad ingresso gratuito di gruppi rock italiani, come gli Speakin' Arts, Acoustic Band, Garbage, Black Night, Bestaff, ed in chiusura, domenica 15, gli ormai lanciatissimi Negrita (anche loro gratis).

TENNIS & VIP Ester e Biagio, i raccattapalle raccontano

«Gli italiani? I più scarsi»

LORENZO BRIANI

I giudizi più decisi sui campioni che in questi giorni stanno animando il Foro Italcro? Li danno, e senza nemmeno troppi peli sulla lingua, i raccattapalle, ovvero i mini-giocatori che puntualmente stanno a contatto con i tennisti miliardari che corrono a destra e sinistra sulla terra rossa. Ester e Biagio sorridono felici, si sentono personaggi per un giorno, raccontano le loro esperienze sui campi del Foro. «Faccio la raccattapalle da sei anni», spiega Ester, «e di cose ne potrei raccontare perché le ho viste con i miei occhi». «Io invece», dice Biagio, «è soltanto quattro anni che a maggio sono impegnato con i tennisti». Allora chi meglio di loro ci può raccontare il giocatore visto da vicino? «I giocatori italiani sono i più scarsi di tutti. A partire da Canè per finire con Pescosolido e Camporese. Non hanno la testa giusta, riescono a buttare al vento anche le occasioni più ghiotte». Dagli «scarsi» ai

possibili vincitori il passo è breve: «Qui vincerà Stich, è il più forte di tutti». Ma Pete Sampras, il numero uno al mondo? «Se continuerà a giocare così non arriverà nemmeno alla finalissima. E alla frutta».

Schietti i nostri interlocutori. Regalano giudizi con il sorriso sulle labbra, ridono. «Il nostro sogno sarebbe farci regalare una racchetta da qualche giocatore famoso, Agassi, Courier, Sampras. Ma va sempre a finire che ci rifilano i polsini o il cappellino», la domanda è d'obbligo: chi è il tennista più bello? «Luc Jensen, non c'è dubbio», veste Ester. «Ha un bel fisico e si veste in maniera originale. Mi piace da morire». E la tennista più carina? È deciso, non ha dubbi Biagio: «Mi dispiace proprio, non ce n'è nemmeno una carina». Qualche storia particolare, fra i raccattapalle? Beh, quelle naturalmente si. La Richerova - l'anno scorso - è stata corteggiata senza mezzi termini da un raccattapalle: fiori, at-

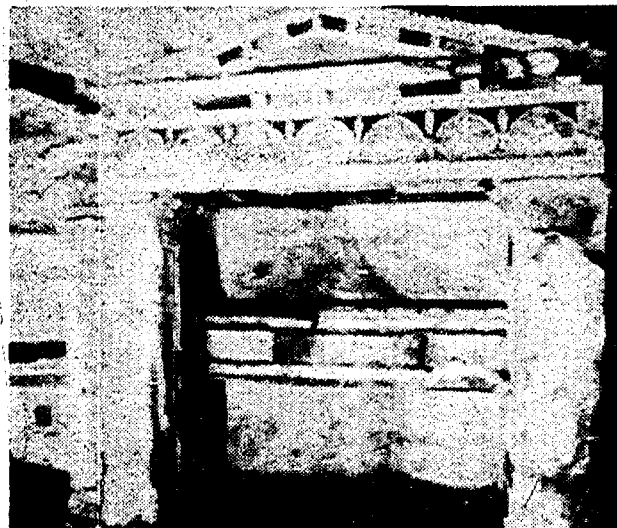
tenzioni particolari e chi più ne ha più ne metta. «Alla fine non è successo nulla. Ma se ci fosse stato più tempo a disposizione...». Sorridono ancora Biagio ed Ester. «Non possiamo dire chi era il raccattapalle innamorato, ci dispiace. Un po' di savoir faire, please». E a ragione. «A questo dobbiamo proprio andare», spiegano Ester e Biagio - «ci aspetta una nuova partita. Speriamo di riuscire a strappare una racchetta a qualcuno».

Intanto al Villaggio Vip c'è una serata di quelle da ricordare: un premio (la racchetta d'oro) per Lea Pericoli, un assegno di dieci milioni di lire per la Casa di Beniamino di Don Mazzi, Vittorio Gasman e altri. Tutto previsto, anche la presenza del laziale Beppe Sigrani. C'è follia per riuscire a strappare un autografo al campione calciatore, c'è curiosità per sapere cos'è la Casa di Beniamino. Tutto previsto. Anche la presentazione del torneo Aip di Palermo che si svolgerà dal ventisei settembre al due ottobre.

DENTRO LA CITA' PROIBITA

Il Colombario di Pomponio Hylas

IVANA DELLA PORTELLA



Il colombario di Pomponio Hylas

Nel parco degli Orti degli Scipioni, a cavallo tra la via Appia e la via Latina, una minuta casetta fa da segnacolo ad uno dei monumenti sotterranei più interessanti della città. Un piccolo sacello funerario che non lascia l'impressione livida di un luogo di sepoltura, ma piuttosto colpisce per la sua calda intimità, per il suo porsi come piccolo proscenio del mondo ultraterreno, scigno raffinato e raccolto delle ceneri antiche di uomini comuni.

Il mistero dei grifi affrontati Vi si accede con fatica da una scaletta stretta e ripida protetta e custodita da due grifi affrontati davanti ad una cetra che, vigili, sembrano ammonire a non turbare quel luogo, a non violarlo. In realtà stanno lì per tutt'altro scopo: scongiurare, a fine apotropaico, il malocchio dal sepolcro. La scritta al di sopra sembra in ciò di conforto: Cn(aei). Pomponi Hylae (et) Pomponiae. Cn(aei). L(ibertae) Vitalinis. Non si tratta dunque di

qualche curioso rituale propiziatorio, ma semplicemente dei nomi dei proprietari del sepolcro: Pomponio Hylas e sua moglie Pomponia Vitalinis.

Il tutto è reso in un bel mosaico su fondo azzurro entro un riquadro incorniciato da conchiglie dove, a ben guardare, sopra il nome della donna si scorge il segno di un V (iniziale di vivit) per indicare che al momento in cui fu realizzata l'iscrizione essa era ancora in vita.

Un teatrino della felicità

Discese le scale: il colpo di scena. Non un lugubre e opprimente sepolcro ma un vero e proprio teatrino ben congegnato dal ritmo al tempo dei frontoni e dalle vivaci decorazioni. Rossi sanguigni, azzurri oltremare e terre bruciate, lo disegnano con una danza senza posa che a tutto pare alludere fuorché ad un triste abbandono della vita. Basta sollevare gli occhi sulla volta e si può godere il cadenzato minuetto di eroti ed uccellini, comporsi su uno spazio arabescato da tralci di vite. Uno di essi svolge con fatica un papiro, un altro scimmiottescamente si ciondola su di un ramo; un altro ancora, con aria da intellettuale, legge seduto su di un traliccio, incurante di quello che accanto prova a misurarsi come equilibrista. Non è una parata da circo, né tantomeno un fenomeno da baraccone ma un tripudio di gioia vivacità, una danza della vita, nel bisogno di suggerire una dimensione libera e lieta del mondo ultraterreno. Nel catino absidale la composizione si complica: i racemi di vite si trasformano in volute di melograno, gli uccellini in caval-

lette e gli amorini in leziose fanciulle danzanti che si librano tra gli spazi di quelle circonvoluzioni vegetali con un ritmo da carillon. Si tratta di menadi, di Horai, Nikai o semplici vittorie? Non è semplice a dirsi.

Importante piuttosto è l'idea che con la loro danza levitata esse paiono suggerire: una forma di beatitudine eterna, una sorta di giardino delle delizie in cui l'anima gaia e festante ha raggiunto il colmo della felicità.

I misteri orfici come messaggio per l'immortalità

Dalle pareti colorate anche i miti svolgono un ruolo tutt'altro che secondario. Chiron è ammaestra Achille nel suono della lira, Oco svolge, in un inesorabile contrappasso, la sua fune. Ma è Orfeo, con i suoi misteri, che domina la composizione. La sua cista mistica si colloca sovrana tra i due committenti come a suggerire la via da cui dipanare l'enigma di quei delicati e raffinati affreschi.

Quello che Pomponio Hylas e Pomponia Vitalinis sembrano ancora comunicare è un antico messaggio a trovare nei misteri orfici una via di salvezza, un invito a percorrere un'esperienza mistico-religiosa, un mezzo per raggiungere quella felicità ultraterrena che la danza leziosa di quelle horai, o fanciulle alzate, sembrano briosamente preannunciare. Appuntamento sabato, ore 9, davanti all'ingresso del Sepolcro degli Scipioni in via di Porta San Sebastiano, n. 9 (autobus 118).

SetteXSette

Si chiama «SetteperSette» la nuova pagina di novità, informazioni, curiosità su tutto quanto fa cultura e spettacolo a Roma. La rassegna uscirà sull'Unità ogni sabato a partire da domani.